

L'INTERVISTA CON BEPPE CANTELE

Scoperta inattesa l'archivio è ricco «Carteggi importanti» Parola di editore

Nicolò Menniti Ippolito

Si sono incontrati solo una volta, ma molte cose li uniscono: l'abitare sull'Altopiano di Asiago, l'amore per i libri dai caratteri nitidi ed eleganti, il rispetto per la natura, per i boschi, per l'ambiente. Non è dunque un caso se a pubblicare quest'ultimo volume dedicato a Mario Rigoni Stern è Beppe Cantele fondatore e guida della Ronzani Editore.

Il libro si apre con un inedito di Mario Rigoni Stern. Dove l'avete trovato?

«Il merito va a Massimo Rossi geografo e responsabile della cartoteca della **Fondazione Benetton**, che per scrivere il suo saggio pubblicato nel libro e intitolato *Mario Rigoni Stern tra geografia e cartografia*, è andato nell'archivio dello scrittore che la famiglia ha donato al Comune di Asiago, e si è imbattuto in questo testo assolutamente inedito».

Per che occasione era stato scritto?

«Mario Rigoni Stern ha scritto molti testi sul nostro Altopiano nel suo ruolo di "saggio", nominato tra i consulenti della Regione Veneto in previsione del Piano Regionale. Poi alcuni di questi testi sono stati pubblicati sul Sole 24 quando lo scrittore ha cominciato ad indagare i temi dell'ecologia, che all'epoca dei suoi ultimi anni di vita -bisogna ricordarlo- era ancora abbastanza ignorato. Questo è rimasto inedito tra le carte che lui raccoglieva sempre con grande meti-

colosità. A me è sembrato subito un testo straordinario: sono cinque pagine fitte in cui Mario Rigoni Stern parla di ciò che si vede dalle sue montagne, dalle nostre montagne. C'è tutta la sua attenzione non solo all'ecologia, ma anche alla geografia, che è pari a quella per la storia, di cui suo malgrado è stato protagonista andando in guerra. Riassume benissimo la sua grande opera di raccontatore della natura, penso a libro che ho letto ed amato sin da ragazzo come *Arboreto selvatico* o *Il bosco degli urogalli*».

Di qui la scelta di collocarlo all'inizio di questo libro dedicato al Mario Rigoni Stern ecologo ante litteram.

«I curatori volevano inizialmente collocarlo alla fine del libro, ma come editore ho proposto di offrirlo subito ai lettori, perché mi sembrava esemplare di questa parte così rilevante dell'opera di Rigoni Stern. A partire dal titolo che lui stesso gli aveva dato, *Continuando a guardare dalle montagne*. All'inizio del volume diventa un viatico per tutto quello che segue e devo dire che la mia proposta è stata accolta senza problemi».

Ci sono altri inediti nell'Archivio?

«Credo proprio di sì, è veramente ricchissimo. Ci sono per esempio i carteggi con grandi personalità di ogni ambito. Si tratta di trovare gli studiosi che ci mettano le mani. Lui scriveva molti testi come questo, che non erano necessariamente in funzione di una collocazione. Per intenderci,

non è un articolo che poi non è stato pubblicato. Faccio un esempio personale. Quando abbiamo pubblicato per la prima volta in Italia il "Martin Muma" di Ligio Zanini, il più grande poeta di lingua istriota, abbiamo usato come postfazione uno scritto di Rigoni Stern, perché lo scrittore una volta, in una delle rare uscite dall'Altopiano, aveva incontrato un pescatore con cui aveva legato. Solo una volta tornato a casa aveva scoperto che era Zanini ed hanno cominciato una corrispondenza di cui non è rimasta traccia dalla parte di Zanini, ma è conservata da Rigoni Stern».

Questo testo non è l'unico inedito del libro.

«No, ci tengo molto alle due fotografie di Loic Seron, una delle quali è in copertina. Sono tra le ultime fotografie scattate a Rigoni Stern e mi sembra colgano l'aspetto soave ma pensieroso che lo caratterizzava. Seron è un fotografo professionista ma con Rigoni Stern era scattato un rapporto del tutto personale perché era rimasto affascinato prima dai suoi libri e poi dell'uomo».

Questo libro, il secondo che pubblicate per il centenario dello scrittore, rende giustizia ad un lato forse trascurato di Rigoni Stern?

«Per noi, Mario Rigoni Stern è un "genius loci" e fare conoscere questo lato della sua opera mi rende felice. Ma il merito è di altri, dal Comune di Asiago, ai curatori, agli organizzatori dei convegni, agli studiosi che hanno partecipato».





Beppe Cantele